Il governo Andreotti non vuole il controllo parlamentare

Fondi statali a scatola chiusa

Le significative vicende delle leggi sugli enti di gestione delle aziende minerarie e di finanziamento delle industrie manifatturiere

QUANDO il governo sottopone al Parlamento, perchè li approvi, i fondi di dotazione per gli Enti a partecipazione statale fa pressapoco questo ragionamento o, in altri termini, rivolge ai parlamentari questo ricatto: «Bisogna decidere subito; ogni ritardo va a scapito dei programmi produttivi e dell'occupazione». La volontà non solo dell'opposizione democratica, ma anche di altri settori politici, di acquisire informazioni, di conoscere lo stato patrimoniale delle imprese, quanto del pubblico danaro andrà a coprire passività e sprechi e quanto influirà sull'espansione dello sviluppo, di valutare indirizzi produttivi o l'opportunità di riordinare questo o quell'altro ente ecc..., tale volontà viene ostacolata, respinta come tentativo di illecita intromissione. E si badi bene che la discussione di un fondo di dotazione è oggi l'unico momento in cui il Parlamento, dovendo decidere i finanziamenti, e avendo perciò al momento «il coltello per il manico» può tentare di esercitare un minimo di controllo sugli enti di gestione. Anche il timore del prof. Pasquale Saracenо che i politici possano attentare all'autonomia dell'impresa, e dei managers pubblici, come Petrilli, che i sindacati possano infrangere il quadro istituzionale in cui deve agire l'impresa pubblica quando con questa vogliono confrontarsi circa i suoi programmi di investimento, questo timore si dissolve di fronte alla attuale pressochè assoluta impossibilità del Parlamento di svolgere un qualsiasi controllo sull'impresa pubblica.

Prendiamo ad esempio le due leggi che stanno da alcune settimane di fronte alla Camera dei deputati per i fondi di dotazione all'EFIM (Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera) e all'EGAM (Ente di gestione per le aziende minerarie e della metallurgia dei metalli diversi dal ferro). Ebbene, anche in questa occasione vengono esercitate o tentate le più disparate pressioni perchè non si faccia «ostruzionismo» all'approvazione delle leggi, pena la minaccia di non pagare subito i salari ai minatori della Sardegna e di rinviare i programmi di questa o di quell'altra azienda. Si vuole impedire in realtà al Parlamento di esaminare programmi e strutture di questi due enti. Si teme il controllo.

Nel programma dell'EGAM i maggiori investimenti non sono destinati alle miniere, alla ricerca mineraria, alla politica di approvvigionamento dei minerali non ferrosi o alla loro trasformazione industriale. Per una politica mineraria nuova neppure una lira, neppure un programma. I maggiori investimenti per la metallurgia non ferrosa sono invece previsti dall'altro Ente di gestione, l'EFIM. La situazione è talmente abnorme che la commissione parlamentare è riuscita ad imporre che nella legge si stabilisca che il governo presenterà entro sei mesi dalla sua approvazione un programma nazionale e l'EGAM un proprio programma quinquennale per quanto concerne il settore minerario. L'Italia non ha mai avuto una politica ed un programma di ricerca, di coltivazione e di approvvigionamento dei minerali, un programma che deve investire il territorio nazionale ed impegnare lo Stato anche sul piano internazionale così come si è fatto con l'ENI per il petrolio. Abbiamo consapevolezza che se non ci fossero state le durissime lotte dei minatori, soprattutto in Sardegna, e le iniziative di tutte le Regioni interessate che hanno reclamato nel recente convegno di Firenze una politica mineraria dandovi un importante contributo, probabilmente i parlamentari non sarebbero riusciti ad ottenere dal governo nemmeno l'impegno oggi dovuto per legge. Tuttavia è lecito domandarsi se la legge, una volta approvata, sarà rispettata.

Si è dovuto poi discutere a lungo per imporre, nei fatti, il rispetto del principio costituzionale secondo cui le Regioni a statuto speciale hanno competenza primaria sulle miniere. L'antiregionalismo del governo Andreotti si rivela in modo concreto giornalmente in tutta la sua attività legislativa. Ma soprattutto duro è lo scontro in atto su due questioni. La prima, sollevata dai minatori, dagli operai della Breda siderurgica, da moltissimi tecnici prima ancora che dalla maggioranza della commissione parlamentare è che le aziende non minerarie e non metallurgiche dell'EGAM (vi sono in questo ente aziende per macchinario tessile, per l'autotrasporto e persino alberghi dell'Africa orientale) siano trasferite ad altri Enti settorialmente competenti e che la metallurgia non ferrosa, oggi preminente nell'EFIM, sia trasferita all'EGAM che per questo scopo è stato costituito. Un emendamento in tal senso anche di un gruppo di deputati dc è stato respinto dal governo.

La seconda questione viene sollevata non solo dai comunisti, ma anche da un settore democristiano: siccome il Parlamento, non il governo, ha deciso di stanziare 150 miliardi per una politica mineraria e per l'approvvigionamento dei minerali, tale somma deve essere destinata sicuramente al settore minerario. Per ciò viene sostenuto che nella legge deve *scriversi* che a tale settore sia riservato il 40 per cento degli investimenti complessivi dell'EGAM. Di fronte a questa proposta il governo appare recalcitrante ed ha rinviato, ritardandola, la definizione della legge. Perchè? Si dice che l'EGAM sia «un pozzo senza fondo» di passività. E' per questo e per altri motivi che non si confessano che il governo vuole avere mano libera per quanto attiene l'uso dei 150 miliardi? E' per questo che si rifiuta di offrire al Parlamento, come chiedono anche i repubblicani, uno stato patrimoniale ed un conto economico consolidato di tutte le imprese dell'EGAM (come del resto di tutte le altre imprese pubbliche)? Come può il Parlamento non garantirsi, non garantire al contribuente, in tale situazione di disordine e di arbitrio, che la spesa deliberata venga effettivamente impegnata nella direzione da esso indicata?

I sindacati, per non trovarsi di fronte a fatti compiuti hanno chiesto di trattare con gli enti ed esaminare i programmi in incontri col governo ed il Parlamento. Come hanno richiesto, saranno sentiti dal Parlamento per quanto riguarda i programmi dell'EFIM. Lo ha deciso la commissione per il Bilancio della Camera. Sentire i sindacati sulla politica delle partecipazioni statali deve diventare un metodo di lavoro del Parlamento. Ma non si tratta soltanto di questo. Non si avrà mai in Italia una politica di piano se gli indirizzi e l'inquadramento delle partecipazioni statali non saranno decisi e controllati dal Parlamento con il concorso delle Regioni e dei sindacati, se il sistema delle partecipazioni statali non sarà collocato in un diverso rapporto con le istituzioni democratiche, nell'ambito dei principi costituzionali, con il movimento dei lavoratori.

Giuseppe D'Alema

Si è aperto ieri a Perugia il congresso della Lega per le autonomie

Impegno nella lotta per le riforme delle Regioni e degli enti locali

La relazione di De Sabbata fa appello alla mobilitazione per respingere il grave attacco antiautonomista del governo - Rappresentanze dei partiti politici, delle organizzazioni di massa e del movimento sindacale - Terracini commemora il compagno Antonino Maccarrone

Dal nostro inviato

PERUGIA, 14

Il VI Congresso della Lega per le autonomie ed i poteri locali si è aperto questo pomeriggio a Perugia nel vivo di un rinnovato attacco antiregionalista ed antiriformatore del governo nei confronti del quale il Congresso ha preso immediata posizione. Nella sua relazione introduttiva, l'on. De Sabbata, denunciando le gravi decisioni del governo Andreotti sui contenuti dei decreti delegati per l'attuazione della legge per la casa, ha lanciato un appello perchè in questi giorni le Regioni, gli enti locali, le organizzazioni di massa, si mobilitino per imporre una modifica di questi decreti e perchè l'incontro che lunedì prossimo (dietro la richiesta avanzata dal presidente toscano Lagorio e dai gruppi larlamentari comunisti) le regioni terranno con il governo sia realmente una occasione per una modifica sostanziale del bilancio dello stato per il 1973.

Sin dalle prime battute, quindi, il congresso si è calato nello scontro politico attuale che vede, come ha detto De Sabbata, crescere e maturare, contro la politica del governo di centro destra, uno schieramento di forze ricco ed articolato, che va dai partiti di sinistra alle organizzazioni sindacali ad un vasto arco di forze regionaliste che (come è avvenuto nel corso della conferenza di Cagliari) hanno posto con forza la necessità di una nuova direzione politica ed economica del paese.

Nella sala del teatro Tirreno, accanto ai delegati, sono infatti presenti numerosissimi amministratori, sindaci e presidenti di amministrazioni provinciali del Nord e del Sud, rappresentanti regionali (dalla Lombardia alla Puglia, dalla Valle d'Aosta alla Calabria) esponenti dei partiti politici, dal PCI (sono presenti i compagni Ingrao, Modica, Gambuli, Triva, Gallo e Carrassi) al PSI (Labriola, Crea, Manca, Fiorelli, Vertemati) al PSDI, al Partito Sardo d'Azione, al PRI; cattolici del dissenso; presidenti di giunte e di consigli regionali, tra cui il presidente della giunta regionale della Valle d'Aosta, il presidente del consiglio regionale toscano, i presidenti delle giunte regionali della Toscana, dell'Umbria, dell'Emilia-Romagna; esponenti delle organizzazioni di massa e del movimento sindacale. Partecipano inoltre delegazioni dell'URSS, Cecoslovacchia, RDT, Bulgaria, Libia, Siria, RAU, Egitto, Cuba, Ungheria, Jugoslavia, Resistenza greca e spagnola, Fronte di liberazione palestinese.

Questa così vasta presenza, alla quale si accompagna per la prima volta la partecipazione di numerose delegazioni straniere, segna con forza, come ha ribadito De Sabbata, il carattere di novità che la Lega intende dare a questo congresso rispetto a quello di Bologna ribadendo la volontà di farne uno strumento di lotta per realizzare una saldatura tra il processo di democratizzazione dello Stato e la rivendicazione, da parte delle masse popolari, di riforme economiche e sociali. Da questa scelta discende anche il carattere che la Lega intende conquistare: la Lega, ha detto il compagno De Sabbata, deve assumere «un ruolo di avanguardia nella battaglia per le autonomie e per la trasformazione dello Stato, una avanguardia che non ha la pretesa di riassumere in sè tutte le espressioni politiche, sociali, istituzionali che oggi si battono per la autonomia, ma che si propone di essere alla testa di un vasto e complesso movimento, ricco di articolazioni e di momenti diversi»; una avanguardia che intende affermare «un legame soggettivo ed organico tra le varie istanze di rinnovamento sociale, nella consapevolezza che la rottura di questo legame impedisce qualsiasi successo e che perciò il movimento dei lavoratori per vincere deve passare necessariamente attraverso il momento delle autonomie locali e queste a loro volta non potranno ottenere la loro affermazione senza l'appoggio di un movimento di massa».

Richiamandosi alle indicazioni dei sindacati De Sabbata ha ribadito l'importanza delle «vertenze comprensoriali» e «regionali», vertenze che, come è stato detto a Cagliari, costituiscono un momento originale di collegamento tra masse popolari e istanze istituzionali (Comuni e Regioni, in primo luogo) nella lotta per un nuovo meccanismo di sviluppo e per la soluzione democratica della crisi dello Stato.

Egli ha ricordato quanto era stato già scritto nel documento della giunta sarda: «E' necessario costruire concrete piattaforme di sviluppo delle singole realtà regionali, intorno alle quali mobilitare le forze sociali che esigono i mutamenti delle strutture attuali, le forze politiche democratiche, gli enti locali, i sindacati».

Una lotta così articolata e guidata, ha sottolineato infatti De Sabbata «è capace di far esplodere le contraddizioni latenti nella società e all'interno stesso delle forze politiche, accelerando la disgregazione della maggioranza e l'abbattimento del governo di centro destra», e costituisce la base dalla quale partire per porre i problemi della programmazione democratica e della riforma dello stato. «La riforma dello stato, ha detto De Sabbata, non è infatti un'altra cosa rispetto all'attuazione dell'autonomia, ma è l'attuazione della autonomia che significa pienezza di poteri regionali, comunali e provinciali, quindi necessariamente liquidazione del modo di essere centralistico del potere pubblico».

Il Congresso è stato aperto dai saluti dal sindaco di Perugia, Caraffini e del compagno Conti, presidente della giunta umbra. Il dibattito riprende domani mattina e si concluderà domenica con l'elezione dei nuovi organismi dirigenti.

In apertura di seduta, il compagno Umberto Terracini ha commemorato il compagno sen. Antonino Maccarrone, presidente nazionale della Lega, recentemente scomparso. Terracini ha ricordato la personalità di studioso e di politico del compagno Maccarrone, l'esemplare impegno che egli aveva messo nell'avvio della preparazione di questo Congresso che doveva segnare il momento di più impegnativo sviluppo della linea di rinnovamento della Lega avviata con il Congresso di Bologna.

Terracini ha inoltre ricordato il lungo impegno parlamentare di Maccarrone nel portare avanti quella battaglia legislativa diretta a liberare le autonomie locali dai limiti e dai condizionamenti derivanti da una concezione centralizzata ed autoritaria dello Stato

Alla piena vittoria di questa battaglia — ha detto Terracini — Maccarrone ritenne che fosse necessario l'apporto di uno strumento qualificato, una associazione idonea a mobilitare le masse e ad impegnare in un'opera di elaborazione e di confronto le forze politiche e questa associazione fu la Lega che egli volle fosse non più la Lega dei Comuni democratici, ma la Lega per le autonomie ed i poteri locali, per sottolineare la portata della più impegnativa battaglia cui bisognava chiamare la democrazia italiana per la trasformazione dello Stato.

Lina Tamburrino

PROTESTANO LE LAVORATRICI A DOMICILIO

A Modena hanno manifestato per le vie cittadine migliaia e migliaia di lavoranti a domicilio per rivendicare un salario più decente e il diritto all'assistenza e alla pensione.

L'imponente manifestazione si è svolta nel quadro di una giornata di lotta regionale, promossa dalla Federazione regionale CGIL-CISL-UIL.

In tutta la provincia di Modena, ieri e l'altro ieri, proclamato dai sindacati FILTEA-CGIL, FILTA-CISL e UILTA, si è svolto uno sciopero di 48 ore delle lavoranti a domicilio per rivendicare la stipulazione di un accordo provinciale.

Le sanzioni pecuniarie della CEE contro 17 aziende saccarifere

ZUCCHERO: PROVATA LA TRUFFA CONTRO CONTADINI E CONSUMATORI

L'Eridania fra le sette imprese italiane multate - Interrogazione di Macaluso - Il PCI chiede al governo provvedimenti immediati per una riduzione del prezzo dello zucchero - Dichiarazioni dei compagni Cipolla e Coltelli

Le sanzioni pecuniarie decise dalla CEE contro 17 imprese saccarifere europee, di cui 7 italiane (Eridania in testa), accusate di essersi accordate tra loro per spartirsi il mercato e tenere alto il prezzo dello zucchero in violazione delle norme comunitarie sulla libera concorrenza, ha suscitato larga eco e vasti commenti negli ambienti politici ed economici.

L'Eridania dovrà pagare una multa di 600 milioni, le altre imprese cifre che variano da 60 a 120 milioni. Le imprese poste sotto procedimento sono 22 di cui ben 11 italiane. L'esistenza di un «cartello europeo dello zucchero» è dunque ormai ampiamente provato e la commissione inquirente ha deciso, tra l'altro, di aprire una indagine sulla organizzazione del mercato italiano dello zucchero e sulla regolamentazione del settore saccarifero.

Si tratta — dice l'interpellanza presentata al governo dai deputati comunisti Macaluso, Bardelli, Marras, Giannini, Pegoraro, Maltelli, Esposto, Di Marino, Bonifazi, Valori, Mirape, Grazia Riga e Scutari — di una crisi strutturale e produttiva del settore bieticolo nazionale che sta ormai toccando il limite di rottura con conseguenze sempre più pesanti.

Perciò i deputati comunisti chiedono al governo quali provvedimenti immediati intende adottare al fine di:

a) adeguare le norme amministrative e legislative in materia di produzione, importazione e commercializzazione dello zucchero alla esigenza di scoraggiare e spezzare ogni pratica monopolistica;

b) avviare, d'intesa con le Regioni, una ristrutturazione dell'industria saccarifera su basi antimonopolistiche e una nuova politica per lo sviluppo della produzione bieticola in rispondenza alla domanda del mercato italiano e alla necessità di ridurre i prezzi al consumo dello zucchero;

c) modificare radicalmente l'attuale sistema di assegnazione dei contingenti di produzione di zucchero in funzione di uno sviluppo territorialmente equilibrato della produzione bieticolo-saccarifera;

d) favorire un ampio sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione nel settore saccarifero, utilizzando a tale scopo anche gli aiuti di adattamento, che fino a questo momento sono stati assorbiti dai grandi gruppi monopolistici del settore e si sono tradotti in un incremento dei loro già ingentissimi profitti.

Gli interpellanti comunisti chiedono infine al governo di adempiere finalmente all'impegno ripetutamente assunto di promuovere, d'intesa con le Regioni, la convocazione della conferenza nazionale sulla bieticoltura.

In una dichiarazione il compagno Cipolla, deputato al Parlamento europeo, ha affermato che «la decisione presa dalla CEE costituisce un primo, anche se limitato e tardivo colpo al monopolio saccarifero e al sistema di protezioni nazionali e comunitarie che ne hanno favorito le speculazioni a danno dei coltivatori, dei consumatori e dei contribuenti italiani».

Si tratta comunque di una decisione — ha detto il compagno Cipolla — che «è frutto delle lotte condotte dai coltivatori di barbabietole, dagli operai degli zuccherifici, dalle popolazioni delle province interessate di cui i parlamentari comunisti si sono fatti portavoce, sia in sede nazionale che in sede comunitaria, nonché di contraddizioni esistenti all'interno stesso dei vari gruppi dell'industria alimentare e dolciaria».

Una decisione positiva — ha concluso il compagno Cipolla — perché può aprire la strada ad una profonda modifica del sistema vigente, per garantire ai contadini e ai produttori di barbabietole una integrazione di reddito a carico del FEOGA e del bilancio dello Stato; infine per sostenere, favorire e potenziare le cooperative dei produttori.

A sua volta il compagno Pietro Coltelli, segretario generale del Consorzio nazionale bieticoltori, ha dichiarato che «la decisione di Bruxelles è importante se si considera che il governo Andreotti-Malagodi ha sempre protetto le aziende condannate. E' necessario che a quelle decisioni seguano ora immediati provvedimenti del governo italiano».

Il Consorzio bieticoltori — ha concluso Coltelli — chiede la convocazione di tutte le forze sindacali, politiche e professionali interessate per elaborare un programma che assegni ruoli completamente nuovi alla bieticoltura e alla industria di trasformazione.

Perugia alimenta polemiche e manovre

Inquietudine nella DC dopo il convegno economico

Forse soltanto alla fine di gennaio il Consiglio nazionale - Il PSDI elogia il governo, ma rileva «zone d'ombra» per scuola, legge sulla casa, fermo di PS

Per la prossima settimana è prevista la convocazione della Direzione democristiana, che sarà chiamata a trarre un primo giudizio dal convegno di Perugia. La riunione è stata sollecitata da Donat Cattin a Forlani. E quasi certo che il dibattito non avrà termine prima di Natale. La DC rinvia tutto a gennaio (e forse ancora più in là: ciò, del resto, era implicito nel discorso pronunciato a Perugia da Forlani). Il segretario organizzativo della DC, Arnaud, usuale portavoce della segreteria del Partito, con una dichiarazione al *Mondo*, ha confermato la riunione della Direzione, ed ha aggiunto che per quanto riguarda la convocazione del Congresso l'ultima parola spetterà al Consiglio nazionale dc, che probabilmente si riunirà nella seconda metà di gennaio (in un primo momento, questa sessione, come si ricorderà, era stata fissata per settembre). «*Allo stato degli atti* — ha detto Arnaud — *non c'è alcun elemento per sostenere che il Congresso non possa celebrarsi a Roma o a Bologna, fra la fine di aprile e la prima decade di maggio*». Quanto ai rapporti tra dc e socialisti, Arnaud ha detto che occorre evitare «*frettolose e non meditate iniziative che porterebbero soltanto a pericolosi vuoti di potere*».

Siamo nel solco del discorso perugino di Forlani: appoggio pieno ad Andreotti per l'immediato; incertezza per il futuro che si dice di voler preparare. Tale atteggiamento rispecchia lo stato di malessere della DC già chiaramente emerso a Perugia. Espressione di questo stato di cose è anche una piccola polemica nata in seguito alla pubblicazione, da parte di un giornale milanese, di indiscrezioni circa un dissenso tra i due capi della corrente dorotea, Rumor e Piccoli Entrambi, ovviamente, si sono affrettati a smentire le voci. Piccoli ha detto che i motivi di accordo con il collega sono profondi e attengono «*proprio al modo di essere della DC nella sua centralità*». Il ministro degli Interni si è limitato a dire: «*Non vedo perchè dovrei dar peso a questo tipo di voci*»

Del governo e del convegno di Perugia ha discusso ieri sera la Direzione del PSDI Il segretario del Partito, Orlandi, si è preoccupato di affermare che «*non sono state deluse*» le aspettative socialdemocratiche nei confronti del centro-destra (un governo nato, ha detto Orlandi, dall'esistenza di un «*riconosciuto stato di necessità*»). Questo ministero, anzi, ha dimostrato di operare «*con una omogeneità di impostazioni e con una coralità di intenti che non sono riscontrabili nelle recenti coalizioni di governo*»; permangono, tuttavia, a guastare questo quadro roseo, «*talune zone d'ombra*». E si tratta (scusate se è poco), della politica scolastica — in preda, ha detto Orlandi, a «*incertezze, oscillazioni e talvolta improvvisazioni*» —; del mistero che circonda i lavori della commissione incaricata di proporre modifiche alla legge sulla casa, che Andreotti vuole affossare; e, infine, della legge sul «fermo» di PS. Su questo ultimo argomento, il segretario del PSDI ha detto che i gruppi parlamentari del suo Partito debbono essere «*liberi da ogni vincolo pregiudiziale*»; essi, cioè, potranno proporre una «*revisione minuziosa*», se lo riterranno opportuno. Orlandi ha detto che i socialdemocratici «*non possono considerare superata l'attuale situazione di necessità anche se non rinunciano al confronto e tendono a far maturare le posizioni per una collaborazione*».

DE MARTINO Il segretario del PSI ha preso parte ieri alla trasmissione radiofonica *Il Giovedì*. L'occasione gli è servita per ribadire alcune posizioni già da lui espresse recentemente. Egli ha affermato che il dissenso tra le correnti del PSI riguarda non l'ottimismo o meno sui «tempi» politici, ma la «*dichiarazione di disponibilità del PSI*» Il Partito socialista, secondo De Martino, ha la responsabilità di partito di governo, e non può sottrarvisi, se le condizioni lo consentono; «*perchè* — ha soggiunto — *nella realtà italiana non esiste, almeno nella fase presente e probabilmente per lungo tempo, nessun altro partito della sinistra in queste condizioni*» Riguardo al PCI, De Martino ripete che il rapporto che vogliono mantenere con esso i socialisti deve essere inteso nel senso di «*non escludere a priori* (il contributo dei comunisti) *alle proposte del governo, in particolare per quanto riguarda le riforme*». Il segretario del PSI ricorda poi la collaborazione nei sindacati e in sede locale «*dove la situazione o anche semplicemente ragioni di numero impongono di costituire delle Giunte nelle amministrazioni con i comunisti*».

Circa il convegno di Perugia, De Martino rileva che «*una linea di politica economica come quella che è stata indicata nella relazione di Andreatta è impossibile con un governo centrista, mentre può essere oggetto di un confronto positivo con il nostro Partito*».

c. f.

La sentenza di Palermo

Protesta degli ordini dei giornalisti di Roma e Lombardia

La grave sentenza del tribunale di Palermo che ha condannato il direttore dell'«Ora» per diffamazione, sospendendolo anche dall'esercizio della professione, ha suscitato nuove proteste. Il consiglio interregionale dell'Ordine dei giornalisti di Roma ha approvato un ordine del giorno in cui giudica la sentenza «in contrasto con i principi della libertà di stampa» e in cui si chiede «una immediata iniziativa legislativa».

Una analoga presa di posizione è stata presa dall'Ordine dei giornalisti della Lombardia.

Manifestazioni del PCI

Si svolgono in questi giorni in tutta Italia centinaia di assemblee, dibattiti e manifestazioni contro le provocazioni antidemocratiche nelle fabbriche e nelle scuole, per i fitti dei fondi rustici e sulla grave situazione economica che travaglia il paese.

Molte iniziative si svolgono nel quadro del 50 anniversario della fondazione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

OGGI

La Maddalena: G. Berlinguer e Birardi; Bologna: Chiarante; Napoli: Geremicca; Verona: Malagugini; Firenze-Calenzano: L. Perelli; Ferrara: Petrella; Firenze: Pieralli.

DOMANI

Livorno-Rosignano: Napolitano; Agrigento: Sereni; Reggio Emilia: Bini; Taranto: Cagnoni; Siena: Galante Garrone e Lugnano; Francoforte (emigrazione): G. Paletta; Grosseto-Montiri: Tognoni; Enna: Valenza.

DOMENICA

Salerno: Bufalini e Alinovi; Mantova: Macaluso e Paletta; Crotone: Reichlin; Macerata: Antonini e Domenico Valori; Forte dei Marmi: De Simone; Viterbo-Caprarola: Fredduzzi.

LUNEDI'

Agrigento: Pecchioli; Vicenza: Bini; Bari: Giannini; Savona: Tedesco;.

Domenica a Latina si svolge una manifestazione unitaria nel corso della quale parleranno i compagni N. Colajanni per il PCI e Zagari per il PSI.

ALLA COMMISSIONE DIFESA DELLA CAMERA

Voto definitivo per la legge sull'obiezione di coscienza

Come viene riconosciuto il diritto all'esonero dal servizio militare - Le carenze del provvedimento - Motivata dal compagno Boldrini l'astensione dei comunisti

L'obiezione di coscienza è diventata legge dello Stato. Ieri mattina, infatti, la commissione Difesa, riunita in sede legislativa, ha approvato il provvedimento nello stesso testo del Senato. A favore della legge hanno votato democristiani, socialdemocratici e liberali; si sono astenuti comunisti, socialisti e repubblicani.

Il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza, così come previsto dalla legge, è demandato a un decreto del ministro della Difesa, sentita una commissione di alti ufficiali e burocrati e magistrati. Con il decreto, l'obiettore ha diritto allo esonero dal servizio di leva, da sostituire o con un servizio civile o con un servizio militare non armato che durerà otto mesi in più di quello militare. L'esentato dovrà soggiacere ai regolamenti militari.

Pene varianti da due a quattro anni sono previste per l'obiettore che, ottenuto l'esonero, non ottemperi al servizio alternativo Una norma transitoria dovrà consentire la liberazione degli obiettori (circa 160) che attualmente si trovano nelle carceri militari.

Una legge nel complesso insoddisfacente, perchè subordina il diritto all'obiezione ad un decreto ministeriale. In complesso anzichè di fronte a un riconoscimento effettivo, ci troviamo in presenza di una «concessione».

I comunisti, come ha ribadito nei giorni scorsi il compagno Pecchioli sull'«Unità», si sono battuti per un effettivo e serio riconoscimento della obiezione di coscienza, per una riduzione del periodo di servizio alternativo, e nello stesso tempo hanno teso a salvaguardare ad ogni costo la natura del servizio militare e delle forze armate quale è delineata nella Costituzione, impedendo così che forze interessate potessero tentare l'avvio all'esercito di mestiere.

Queste ragioni sono state ribadite ieri dal compagno Boldrini nell'annunciare l'astensione del gruppo comunista. Prima di Boldrini avevano parlato i compagni Nahoum e Lizzero.

Libertà provvisoria

(*Dalla prima pagina*)

munque introducono modifiche all'arcaica normativa in vigore, ricordiamo quella sulla rimessione del processo per legittima suspicione o per motivi di ordine pubblico. Da ora in poi un processo non potrà fare il «giro d'Italia» o passare le traversie di quello di Valpreda. Al più potrà essere dirottato nella corte di appello più prossima al luogo in cui l'imputato dovrebbe essere giudicato. Vengono inoltre ridotti i termini per le perizie; ristabilisce che agli indiziati non sia più inviato un «avviso di reato» ma, in plico chiuso, una «comunicazione giudiziaria»; che non vi siano più «sentenze di rinvio a giudizio», ma «ordinanze»; infine, già al termine del processo di primo grado potrà essere disposta la immediata esecutività della sentenza in favore delle parti civili che vantino crediti.

La commissione ha esaurito l'esame della legge in tre sedute. Per i comunisti sono intervenuti, nella discussione generale, il compagno Accreman, per dichiarazione di voto il compagno Spagnoli, con discorsi nei quali si è sottolineato il valore politico del provvedimento sulla libertà provvisoria, e si sono marcati gli istituti sui quali i comunisti ritengono che il Parlamento debba intervenire con successivi organici provvedimenti.

Questa legge — ha osservato ieri il compagno Spagnoli — nasce dalla spinta della protesta popolare contro la carcerazione di Valpreda, ed è originata non solo da commozione umana, ma da precise ragioni politiche. La individuazione della matrice fascista degli attentati e la preordinata scelta politica nella persecuzione contro Valpreda e i suoi compagni — ha sottolineato il deputato comunista — hanno determinato il largo convincimento nell'opinione pubblica sulla intollerabilità di continuare a mantenere in stato di detenzione Valpreda, e sulla necessità di giungere al più presto alla individuazione degli autori, dei mandanti e dei complici annidati nell'apparato dello Stato, che hanno coperto le effettive responsabilità della strage di Milano e della catena di attentati che hanno insanguinato il Paese in questi anni.

Ma la vicenda di Valpreda — ha soggiunto Spagnoli — ha aperto squarci sconvolgenti sul funzionamento della nostra organizzazione giudiziaria. Istituti come la rimessione del processo per «legittima suspicione» o come la carcerazione preventiva (in base alle attuali norme), sono apparsi in tutto il loro contenuto illiberale, contrario alla Costituzione e ai diritti dell'uomo. Di qui l'urgenza di provvedimenti legislativi immediati, stimolati dalla nostra proposta di legge al Senato, alla quale si sono aggiunte quelle di altri gruppi.

A questa esigenza il governo ha risposto in modo limitato ed ambiguo; respingendo da una parte la nostra proposta per la limitazione della carcerazione preventiva e per la soppressione della obbligatorietà del mandato di cattura, e dall'altra aggiungendo, nel suo progetto, delle norme — abborracciate e affrettate — che sono state criticate da tutti i settori. Ciononstante, noi riteniamo che questa legge sia una vittoria per la democrazia, frutto delle lotte popolari e dell'iniziativa delle forze politiche democratiche, in primo luogo il PCI.

Abbiamo fiducia — ha concluso il deputato comunista — che i magistrati non vogliano eludere questa legge: in caso contrario, essi si assumerebbero una grave responsabilità di fronte al Paese e al Parlamento, che ha voluto questa misura per rendere la libertà a Valpreda e ai suoi compagni e per dare un contenuto meno autoritario al nostro ordinamento processuale.

Il ministro della giustizia Gonella ha voluto, subito dopo il voto, sottolineare il «carattere di generalità» della legge, la quale — ha detto — «riguarda ogni detenuto di qualsiasi colore sia. Cioè non risolve alcun caso giudiziario, per la semplice ragione che il legislatore non può sostituirsi al magistrato nè può decidere sull'innocenza o meno di un imputato».

Si tratta di considerazioni ovvie: ma averle volute render pubbliche in una dichiarazione alla stampa suona come una indiretta pressione su chi, ora, deve prendere una decisione per Valpreda sulla base delle nuove norme. Il ministro della giustizia, infatti, sente il bisogno di ripetere una seconda volta — come a voler sottolineare che non c'è alcuna volontà politica da parte del governo di liberare Valpreda e i suoi compagni — che «spetta al magistrato determinare quando e come sia necessaria la carcerazione preventiva».

Approvato alla Camera l'esercizio provvisorio

La Camera ha approvato ieri la proposta di esercizio provvisorio per il bilancio dello stato. Il compagno Raucci ha motivato l'opposizione del PCI anzitutto con il fatto che il parlamento avrebbe potuto discutere in tempo il bilancio di previsione se il governo non avesse bloccato i suoi lavori per settimane imponendo la discussione di provvedimenti (come i fitti rustici e la detassazione a favore del petrolieri) che non avevano alcuna possibilità di passare A parte ciò, l'opposizione del PCI è dovuta alla totale sfiducia verso il governo e alla struttura del bilancio assolutamente inadeguato alle esigenze fondamentali di sviluppo economico e di allargamento dei consumi sociali.